

INTERVENTO DI VALERIO ONIDA  
ALL'INCONTRO (“INSIEME”) INDETTO DA GIULIANO PISAPIA  
IL 1° LUGLIO 2017 IN PIAZZA SANTI APOSTOLI A ROMA

Siamo qui in piazza non per protestare, per dire qualche “no”, per lanciare dei “vaffa” a questo o a quello, o per gridare più forte degli altri.

Siamo qui per esprimere ed alimentare una speranza. La speranza in una politica degna di questo nome, per stile e per contenuti.

Siamo qui per portare la voce di elettori ed elettrici che oggi si sentono “orfani”, cioè non trovano, nel momento della scelta elettorale e anche indipendentemente da essa, una “offerta politica” capace di coinvolgerli e di dare loro una risposta adeguata e convincente. Non la trovano nel Partito democratico come è andato configurandosi e operando negli ultimi anni. Non la trovano nei gruppi della sinistra “dura e pura” che sono andati moltiplicandosi in Parlamento e nel Paese, ma sembrano più impegnati a distinguersi gli uni dagli altri e rispetto al più ampio schieramento di centro-sinistra, che non votati alla costruzione di quest’ultima prospettiva. Tanto meno la trovano in chi sembra credere in un “riformismo” che sa solo di “modernizzazione” di assetti di potere dominanti e indiscussi, fondati sulla accettazione acritica o rassegnata di scelte di fondo dettate dai “mercati” o dalla finanza internazionale. Sono elettori ed elettrici che rischiano di trovare, o hanno già trovato, in negativo, solo nell’astensionismo la scelta più conforme al loro sentire.

E’ singolare che, in un tempo in cui la comunicazione politica sembra così assidua ed invadente, e così tesa tutta alla ricerca del consenso, e in cui le proposte di schieramento e di leadership sembrano moltiplicarsi e frammentarsi, in un panorama in cui ciascuno si identifica soprattutto in antitesi e in polemica con qualcun altro, sempre meno elettori trovino ragioni sufficienti per votare. E’ questa forse la malattia più subdola e pericolosa della società politica di oggi, non solo in Italia. La democrazia del non voto, cioè del non esercizio di quello che pure la Costituzione qualifica come un “dovere civico”, rischia di divenire sempre meno democrazia, di allontanare sempre più i cittadini dalle istituzioni democratiche. Non serve proporsi come unico obiettivo quello di “vincere” le elezioni,

se queste si trasformano in un rito sempre meno sentito e partecipato da larghi strati di popolazione.

Il consenso, per una politica vera, non si insegue, tanto meno accarezzando per il verso del pelo paure diffuse o interessi particolari. Il consenso si costruisce con il coraggio della verità (anche delle verità “scomode”), con la sfida della credibilità, con la ricerca delle convergenze possibili e con la coerenza dell’azione: se è vero che, come diceva un grande politico di altri tempi, la politica deve orientare e guidare la società, in nome di valori collettivi, non cercare di assomigliarle il più possibile nel presupposto che solo assomigliandole (anche nel peggio) si possono prendere i voti.

Non siamo alla ricerca di un nuovo “capo”, di un nuovo leader da contrapporre ad altri, attorno a cui costruire una corte di fedelissimi. Non vogliamo essere i fedelissimi di nessuno, ma ci aspettiamo che nasca un’esperienza collettiva capace di elaborare idee e proposte, di confrontarsi costruttivamente, al proprio interno e con gli altri all’esterno, non alla ricerca necessariamente di unanimità ma di dialogo e anche di mediazioni, non però di compromessi al ribasso che ignorino i principi.

I valori guida di questa politica ce li propone la Costituzione. Essa non è un programma politico, e non appartiene a questa o quella parte, ma indica gli obiettivi e i traguardi irrinunciabili in vista dei quali, a partire da corrette analisi della realtà, occorre costruire i programmi, nella dialettica propria della politica democratica, e nella ricerca del meglio possibile. Le grandi “parole” della Costituzione le conosciamo. *Eguaglianza* (in un mondo in cui le disuguaglianze crescono e le discriminazioni sono dure da eliminare); *diritti inviolabili e doveri inderogabili*, per i singoli e le formazioni sociali; *solidarietà e giustizia sociale*, per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale; *pace e giustizia fra le Nazioni* come limite e obiettivo di ogni esercizio di poteri sovrani; *partecipazione democratica*; *autonomia* e democraticità delle comunità territoriali nel quadro dell’unità della Repubblica; divisione ed *equilibrio dei poteri*.

La politica non può poi prescindere dalla prospettiva della integrazione europea, oggi minacciata dall’affacciarsi di rivendicazioni o velleità “sovraniste” in campo economico e monetario, e non solo. L’Europa per la quale vogliamo che l’Italia lavori – non battendo i pugni sul tavolo ma operando con tenacia e coerenza – è un’Europa a sua volta impegnata e attiva per l’affermazione di quegli stessi valori, che non sono, se mai lo sono

stati, solo valori “nazionali”. Non possiamo indulgere a chiusure nazionaliste. E questo è ormai, nel nostro tempo, anche un discrimine essenziale fra le forze politiche in campo.

Vorremmo vedere al più presto delinearsi i contenuti concreti di una linea e di programmi politici, a livello nazionale ed europeo, nei campi della politica finanziaria e fiscale, delle politiche del lavoro; dello Stato sociale, dei diritti civili, dello sviluppo produttivo, degli assetti istituzionali e dell’amministrazione, della giustizia, delle politiche migratorie, della politica estera e della difesa.

Vorremmo una politica istituzionale che abbandoni definitivamente le aspirazioni o le velleità di fare una “nuova” Costituzione. Il che non toglie che si possano avviare procedimenti di revisione costituzionale, da realizzare sulla base di un ampio consenso, su temi e oggetti specifici, nel rispetto dei caratteri fondamentali del sistema parlamentare, e con fini di perfezionamento dei processi decisionali a livello legislativo ed amministrativo, di potenziamento degli istituti di partecipazione, di salvaguardia dell’equilibrio dei poteri.

Una particolare attenzione pensiamo debba essere dedicata a rispondere alle esigenze e ai problemi delle generazioni più giovani, specie nel campo della scuola e del lavoro, mirando anche a valorizzarne e a incentivarne il coinvolgimento nella politica di domani, non nell’ottica impropria della “rottamazione” ma in quella della apertura della società e delle istituzioni: a partire dalla estensione del diritto di voto ai più giovani, nonché, almeno nel campo delle elezioni amministrative, agli stranieri stabilmente insediati. In un’ottica, anche qui, di incoraggiamento e incentivazione della partecipazione democratica.

Non chiediamo promesse mirabolanti o illusioni. Vorremmo anzitutto che si affermasse, a partire dallo schieramento in cui ci collochiamo, un nuovo stile politico, fatto di serietà, di integrità, di competenza, di rispetto reciproco, di attitudine al confronto e alla collaborazione piuttosto che allo scontro pregiudiziale o alla contrapposizione polemica.

Grazie Giuliano, e buon lavoro a tutti noi!